

Nessuno ha risposto al bando di concorso per quattro posti vacanti: «Lavorare qui è pericoloso»

Procura a rischio «Nessuno a Catania vuole fare il pm»

Clamorosa denuncia del procuratore capo di Catania Gabriele Alicata «Nessuno vuol venire a lavorare alla Procura di Catania». I magistrati hanno disertato il concorso per coprire quattro dei sette posti vacanti in Procura. Il sostituto procuratore distrettuale Marino «Nessuno vuol venire a Catania perché qui si deve lavorare sul seno e non è possibile riaprire spazi comodi». Il sostituto Amato «Grave sottovalutazione della situazione catanese»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
WALTER RIZZO

■ CATANIA «Fare il magistrato a Catania? No Grazie!». È stata questa la risposta che i magistrati italiani hanno dato di fronte ai quattro posti messi a concorso per coprire i vuoti di organico della Procura della Repubblica di Catania. A denunciare questa situazione è stato ieri mattina lo stesso procuratore capo Gabriele Alicata «Un uomo di solito assai parco di dichiarazioni che ha deciso di superare la sua ben nota insoddisfazione di fronte ai cronisti e si è lasciato andare con una dichiarazione che schioccia come un colpo di frusta. «Essere sostituto procuratore della Repubblica a Catania non è ambito da nessun magistrato italiano» ha detto Alicata. Tutti infatti hanno disertato il concorso per la copertura di quattro dei sette posti vacanti nell'organico della procura. Il maggior numero dei potenziali candidati vive e opera nel nord Italia e non ha alcuna intenzione di trasferirsi in zone a rischio. Alicata non ha risparmiato neppure i vertici del ministero della Giustizia parlando di scarsa attenzione degli organismi centrali rispetto agli organismi della Direzione distrettuale antimafia di Catania che pure risulta dalla stesse stime del Ministero di Grazia e Giustizia la più attiva d'Italia. Per rendersi conto di quanto vero siano le parole del Procuratore basta dare un'occhiata ai numeri. Quando furono varate le Ddu, ha ricordato il Procuratore - su 600 posti soltanto quattro sono stati assegnati a Catania. Questo di fronte ad una mole di lavoro enorme. I magistrati della Direzione antimafia che nel frattempo sono saliti a sette, devono gestire 130 collaboratori di giustizia, devono affrontare quasi uncinquante processi di criminalità organizzata. A questo lavoro di indagini si aggiunge la gestione dell'ufficio del pubblico ministero nei grandi processi di mafia. Al cui sono già partiti nell'aula bunker di Bicocca, altri come il maxi processo per l'operazione «Orsa maggiore» partiranno a maggio. La procura è ormai ad un passo dal collasso: tenuto conto che si deve aggiungere a tutto ciò l'irrazionalità degli avvenimenti e delle indagini che giungono a conclusioni generando altre grossi operazioni non solo sul

fronte della criminalità organizzata. «I colleghi si tengono alla larga da Catania e siamo in una situazione allarmante», dice il sostituto procuratore distrettuale Marino Amato (ciascuno di noi gestisce un numero di processi che è assolutamente al di sopra della soglia che consente di poter lavorare in modo accorto il pubblico ministero al dibattito).

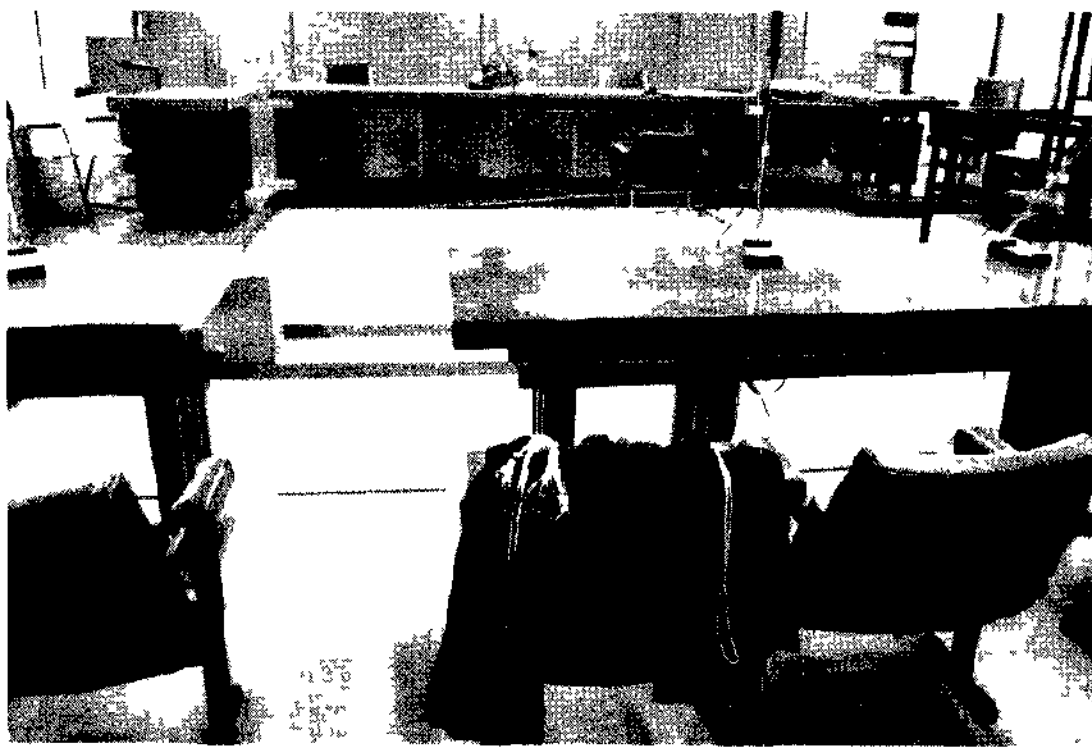
Zani: «Fate luce sulla Uno bianca» E Eva Mikula è solo indagata

«Rispetto ai giorni scorsi la posizione processuale di Eva Mikula non è cambiata e non corrisponde a verità che sia già stato depositato al Gip la richiesta di rinvio a giudizio». Lo ha precisato in serata l'avvocato della rumena, Paolo Masini. Eva, come ha detto il pm Daniele Paci, ora è resta indagata per violazione della legge sulle armi, ricettazione e detenzione di passaporto falso. Il momento della richiesta di rinvio a giudizio verrà ma è lontano, mentre l'udienza preliminare del fratello Savi si potrebbe svolgere il prossimo 30 marzo. I due processi, comunque, quello a Eva Mikula e quello a Roberto, Fabio e Alberto Savi saranno tenuti separati. «Questo - sostiene Masini - perché è chiaro che l'operato di Eva non ha nulla a che vedere con le azioni di sangue della banda». Eva, che era preoccupata per la diffusione di notizie che la davano già rinviata a giudizio, ha ottenuto di contattare il sostituto procuratore Daniele Paci che ha ribadito come non ci sia alcun mistero dietro la Uno Bianca. Intanto Mauro Zani, Pds, ha commentato le dichiarazioni di Paci («non ci sono misteri dietro la Uno Bianca», ha detto): «Prima di giungere a queste conclusioni vi sono indagini da approfondire e una lunghissima serie di episodi criminali da mettere in piena luce. Non a caso di questa vicenda è stata investita una commissione parlamentare d'inchiesta con la consulenza di Antonio Di Pietro».

mento è determinante. Io ad esempio nel mese di marzo seguì in udienza contemporaneamente otto processi di criminalità organizzata o di pubblica amministrazione che vuol dire in questo mese ben diciannove udienze. Complessivamente il mio carico è di 150 processi e non è un'eccezione il carico dell'intera procura è pesantissimo e naturalmente non è possibile seguire tutto con la stessa lucidità».

Non usa mezze misure neppure il sostituto procuratore distrettuale Nicolò Marino «Nessuno vuol venire a Catania perché in questa sede non è assolutamente possibile riaprire spazi comodi. Chi viene qui sa che viene a lavorare sul seno. Per chi non ha la passione e lo spirito di sacrificio questo diventa un luogo decisamente poco appetibile. Diciamo che c'è anche una certa carenza di impegno sul fronte antimafia. Catania è un posto di prima linea e non sono molti a voler fare la prima linea. È un posto dove non solo si deve lavorare ma si deve lavorare con grande serietà. Se lavori male in una sede come questa si vede subito e fai la figura dell'idiota».

Scarsa voglia di scommettersi su una sede difficile dunque ma anche una mancanza di sensibilità sui temi dell'antimafia? «Voglio ricordare che anche dopo le stragi le domande per essere applicati in Sicilia arrivarono solo da colleghi già in servizio in uffici della Procura», afferma ancora Marino. «Non solo è poco appetibile venire a Catania ma è poco appetibile lavorare in Procura. Questo non deve meravigliare dopo gli attacchi sistematici che sono stati portati alla figura del pubblico ministero». Marino Amato allarga il tema della discussione «Catania è una realtà di prima linea qui la mafia ha un altissimo livello di pericolosità ma la realtà catanese è decisamente sottovalutata a livello nazionale. L'escalation criminale che abbiamo avuto a Catania non ha impressionato nessuno né a livello di opinione pubblica né a livello di organismi centrali. Mi ha fatto piacere che dopo i morti di Palermo si sia stata immediatamente convocata una riunione ad altissimo livello. A Catania abbiamo avuto attacchi al trentatino sanguinosi penso all'uccisione della moglie e della suocera del pentito Messina ma qui non è successo nulla. I pentiti sono in una situazione di abbandono. I vertici lo sanno perfettamente ma nessuno la nulla». Cosa succederà adesso dottor Amato? «Niente cosa vuole che succeda? Nelle prossime settimane quei posti saranno coperti utilizzando giovanissimi uditori noi lasciamo delle interviste e domani lei le pubblicherà sul suo giornale. Poi tutto tornerà come prima».



Nuova cronaca

Parla Fausto Zuccarelli, del Csm: «C'è una forte crisi d'identità»

«Ora i giudici vogliono lasciare il Sud Troppe polemiche, è finito l'entusiasmo»

L'allarme non si limita a Catania, e generale i magistrati preferiscono le sedi del Nord a quelle del Sud. Si registra, dunque, un'inversione di tendenza rispetto agli anni '92-'93, quando dopo le stragi di Capaci e via D'Amelio, molti giudici chiesero di essere trasferiti nelle procure «calde». Dice Fausto Zuccarelli (Consiglio superiore della magistratura) «La figura del pm ha subito attacchi e critiche. L'entusiasmo è diminuito».

GIAMPAOLO TUCCI

■ ROMA Dopo le stragi di Capaci e via D'Amelio molti magistrati chiesero di essere trasferiti nelle procure «calde». Palermo Catania Caltanissetta città a rischio città di mafia. Oggi avviene il contrario i giudici vogliono tornare a casa. Perché? «Delusione stanchezza una profonda crisi d'identità», dice Fausto Zuccarelli, componente del Csm. E aggiunge: «La figura del pm ha subito forti attacchi politici e intorno ad essa si è indebolito il consenso dell'opinione pubblica».

Dottor Zuccarelli, è proprio così? C'è stata un'inversione di tendenza?

«Sì e c'è stata un'inversione di tendenza. Ora i magistrati cercano di evitare le sedi cosiddette «calde». Si registra da qualche mese una scarsa propensione a recarsi nelle procure più esposte dove si rischia ogni giorno la vita. Alla fine

di novembre dovevamo assegnare quattrocento «posti» tra le richieste pervenute. La gran maggioranza riguardava le sedi del Nord. Chi stava a Torino o a Milano voleva restare. Chi stava al Sud chiedeva di essere trasferito».

Il motivo?

Dopo le stragi del '92 i magistrati si sentirono chiamati ad un maggiore impegno evidentemente volevano contribuire alla rinascita civile del Sud e onorare degnamente la memoria di Giovanni Falcone e di Paolo Borsellino. Chi chiese di andare a Palermo o a Caltanissetta c'era grande entusiasmo. Con il trascorrere del tempo questo entusiasmo si è attenuato. Il mestiere del giudice è difficile, sei costretto a sacrificare la tua vita privata, la moglie, i figli. Resi a farcela, se avverti il consenso dell'opinione pubblica ma quando ti riempiono di critiche

quando dicono che hai troppo potere, quando cominciano a diffondersi veleni e polemiche politiche beh allora rischi di cedere. Ti senti de motivato».

È un'alternativa pericolosa: eroi o niente.

Non è questo il punto. Diciamo che il pm per un certo periodo sono stati sicuramente sovraspinti. Poi l'opinione pubblica e le forze politiche hanno cominciato a guardare con maggiore distacco a questa figura. Le critiche intendiamo essere legittime. Quel che non va bene sono le accuse strumentali pretestuose. Ad esempio si contesta ai pubblici ministeri di avere troppo potere dimenticando un dato fondamentale e cioè che secondo il nuovo codice di procedura penale il pm non ha alcun «potere di cattura» non può disporre l'arresto di nessuno. Il magistrato ha semplicemente il dovere di indagare e il diritto di chiedere provvedimenti nei confronti delle persone sottoposte a indagini. È invece molto spesso si addebitano al pubblico ministero azioni non sue. Si dice il sostituto Tizio ha messo in carcere l'imputato Caio. Sbagliato non è così. Per noi magistrati questo è un periodo di ripensamento».

Crisi d'identità?

Forse è così. Stiamo riflettendo

Possibili soluzioni?

I magistrati che accettano di lavorare nelle procure calde non possono essere abbandonati a se stessi. Non è giusto che essi vivano in pura perdita. La difficoltà di trovare un alloggio (non puoi prendere il primo clic ti capita quel palazzo potrebbe essere di un mafioso del parente di un mafioso...) i costi del trasferimento il fatto che per vedere la famiglia devi prendere l'aereo ogni settimana ogni quindici giorni. Bisognerebbe incentivare anche economicamente la permanenza dei magistrati nelle città a rischio».

Intanto, Catania chiede rinforzi. Il procuratore Alicata dice che i magistrati hanno disertato il concorso indetto per la copertura di quattro dei sette posti vacanti. E questo mentre la mafia riprende a macinare morti.

Proprio due giorni fa abbiamo deliberato le 264 «sedi» destinate ai nuovi uditori. La stragrande maggioranza dei posti spetta al Sud. Settanta in Sicilia quarantatré a Catanzaro trenta a Reggio Calabria diciassette a Caltanissetta. A Catania diciannove quattro in procura. È questione di tempo. Gli uditori - giovani che hanno vinto il concorso e stanno facendo il tirocinio - entreranno in servizio ad ottobre».

Di 50 milioni il prezzo pattuito Cedono un bambino nato dalla relazione extraconiugale Tre arresti in Calabria

■ PALMI (RC). La storia di un bambino nato da una relazione clandestina tra una ragazza e un medico già sposato, finita poi con il falso riconoscimento di paternità da parte di un uomo di Gioia Tauro, ha condotto all'arresto del primo marito e al parto di ostetricia del Vespedali. Per il marito di Palmi da un medico di Gioia Tauro e di un riproduttore oculi degli di Gioia Tauro. Contro i tre è stato messo un provvedimento di sequestro preventivo. Il medico di Palmi, che sta e del suo marito, Maria Vittoria Mazza, con l'accusa di alterazione di stato e un'operazione di incipiente. Il bambino è stato accertato dopo le prime indagini avrebbe dovuto essere venduto per 50 milioni. Gli arresti sono il dottor Sebastiano Cavallaro di 61 anni di Palmi, il dottor Giuseppe Sciarone di 41 anni medico dentista di Gioia

Tauro e Vincenzo Cedro di 36 anni imprenditore di Gioia Tauro tutti posti agli arresti domiciliari. Contro i tre, è il racconto di una donna di 28 anni, nativa di Gioia Tauro. La donna aveva una relazione con il medico Sciarone di Gioia Tauro e per questo era stata portata a Palmi e dal 18 gennaio era ospite in un albergo in attesa di partorire.

Il 13 febbraio con taglio cesareo ha partorito un bambino che non ha neppure visto e che è stato congegnato subito dopo poche ore a Vincenzo Cedro, un uomo che la donna non conosceva e chiamato secondo l'accusa dal primo marito Cedro sempre secondo la testimonianza accusatoria. Si è preso il bambino e lo ha portato nella sua abitazione a Gioia Tauro. Subito dopo lo ha riconosciuto come suo figlio presso il comune di Palmi.

Vittima una famiglia di allevatori, forse per una lite sui pascoli

Agguato nel Catanese Due assassinati, due feriti

■ CATANIA Agguato di stampo mafioso ieri mattina in Sicilia due persone sono state uccise con colpi di arma da fuoco e altre due sono rimaste ferite in una sparatoria nelle campagne di Vizzani a 60 chilometri da Catania.

I due morti e i feriti appartengono allo stesso nucleo familiare e lavoravano come allevatori di pecore nelle campagne di Vizzani. Le due persone uccise sono i fratelli Giuseppe e Maurizio Ausilio di 15 e 27 anni mentre sono rimasti feriti gravemente un loro fratello Michele e il padre Giovanni di 55 anni. Questi ultimi due sono ricoverati in prognosi riservata nell'ospedale «Caravana» di Caltagirone.

A sparare sarebbero stati uno o più sicari armati di fucile e fucile 12. I quattro sono stati sorpresi in una stanza della loro masseria di

contrada Mogli a pochi chilometri da Vizzani dove custodivano il gregge. Dei quattro soltanto Giovanni Ausilio ha preso editti perché in passato è stato denunciato per omicidio e per il possesso di armi. Sarebbe quest'ultima oltre a quella dell'agguato la pista privilegiata dal carabinieri della compagnia di Caltagirone che indagano sull'episodio. Un agguato peraltro compiuto per motivi di vendetta.

Dopo gli accertamenti i carabinieri della compagnia di Caltagirone e il sostituto procuratore della Repubblica di Caltagirone, Cinnamo hanno ricostruito una trama probabile dinamica dell'accaduto fornendo secondo gli investigatori l'agguato è stato attuato in quattro pascoli stivati in un'area di pianura. Altri due sono stati sequestrati un'automobile e hanno cominciato a sparare con fucile e

fucile 12. Giuseppe e Maurizio Ausilio di 27 e 25 anni sono morti all'istante mentre Michele di 19 e il padre Giovanni di 55 hanno raggiunto il loro fuoristrada posteggiato a circa 150 metri dove c'avevano la spartitura per tentare di fuggire nelle vicine campagne. Raggiunti dai killer sono stati colpiti da numerosi proiettili al viso e al torace.

Il più grave il padre che è stato ferito nel petto di mammella sinistra e intossicato all'ospedale. I bambini di Caltagirone di quattro gradi e gli è stata fatta una tosse. I due fratelli Giuseppe e Maurizio Ausilio, i due fratelli di Giuseppe Ausilio che ha evidenziato il numero di lesioni e le ferite. Secondo i carabinieri che seguono una pista ben precisa e quattro sarebbero stati uccisi per interessi economici e dopo sequestrati nei pascoli della zona».

Fecondazione artificiale

Donna partorisce a 58 anni Il Cecos sospende i medici del centro di Salerno

■ ROMA Il presidente del Cecos Italia - il centro per la conservazione del seme - Emanuele Lancia, ha reso noto di aver sospeso dall'associazione i responsabili del centro Fertilitas di Salerno in attesa di ulteriori accertamenti. I ginecologi Luigi Ciuffi e Vittorio Danza ginecologi del «Fertilitas» avrebbero infatti violato il codice deontologico di autoregolamentazione che impone agli associati Cecos di non praticare fecondazione assistita a donne che abbiano superato il cinquantacinque anni di età. Ai responsabili del centro Fertilitas di Salerno si sarebbe rivolto per sottoporre a fecondazione artificiale la donna di 58 anni che nei giorni scorsi ha partorito due gemelli, un maschio e una femmina, nello speciale San Leonardo di Salerno. I ginecologi del centro Fertilitas dal canto loro hanno sostenuto di

aver soltanto assistito la donna nei mesi scorsi affermando che la paziente si sarebbe sottoposta altrove alla fecondazione assistita.

Il provvedimento nei confronti dei medici salernitani è il secondo di questo genere adottato dal Cecos Italia. Lo scorso anno fu espulso dall'associazione il ginecologo di Savona Luigi Ambrosio che - contrariamente a quanto consentito dal Cecos - aveva assistito una donna single che aveva dato alla luce un bambino dopo fecondazione artificiale. Il codice di autoregolamentazione del Cecos è stato redatto due anni fa dal professor Laucella sull'esempio della normativa che in Francia si sta dagli anni Ottanta. I Cecos transalpini si sono dati per disciplinare il settore delle nascite assistite. Promessa del codice è la tutela del nascituro in sintonia con una serie di norme tecnico scientifiche ed etiche.